AL CULMINE DI UNA CARRIERA: IL *MUSEO DI PIANTE RARE* DI PAOLO BOCCONE (1697)[*]

Daniele Palermo[**]

Il *Museo di piante rare* può essere considerato, assieme al coevo *Museo di fisica ed esperienze*, l'opera più matura del botanico e naturalista siciliano Paolo Boccone (1633-1704), indicativa dei suoi spazi di ricerca, dei suoi network, dei suoi metodi, della sua attenzione anche ai minerali e ai fossili e dei suoi stili comunicativi.

The Museo di piante rare can be regarded, alongside the contemporary Museo di fisica ed esperienze, as the most mature work of the Sicilian botanist and naturalist Paolo Boccone (1633-1704), reflecting his areas of research, his networks, his methods, his interest in minerals and fossils as well and his styles of communication.

Una biografia

La biografia di Paolo Boccone è articolata e in taluni passaggi difficile da riscostruire; delinearla sinteticamente contribuisce a contestualizzare il suo importante ruolo nel processo che ha condotto le scienze naturali dalla tradizione aristotelica al metodo sperimentale.

Nato a Palermo nel 1633 da famiglia di origine ligure[1], Boccone riferì come luoghi della sua formazione Padova, Perugia e Pisa. Proprio nel Granducato di Toscana si svolse importante parte della sua esperienza scientifica e intellettuale. Godette del patronato di Ferdinando II[2], che lo avrebbe nominato botanico di corte[3] e fu forse il fratello Alfonso, religioso domenicano, a indurlo a trasferirsi a Firenze, dove risiedette per poco tempo ma in cui ricevette una significativa formazione e intrecciò importanti relazioni scientifiche. Nelle città dove avvenne il suo apprendistato scientifico, in particolar modo proprio a Firenze, vi era grande interesse per l'uso alimentare delle piante esotiche, a cominciare dalla patata, e ne era diffusa la coltivazione, soprattutto nella fascia suburbana[4].

[*] Il lavoro è stato realizzato nell'ambito del PRIN 2022 PNRR "Exotic medicinal plants and well-being culture in early modern Naples and Sicily (1550-1800) progetto N.20229S77C CUPB53D230310600001.

[**] Università degli Studi di Palermo-Dipartimento Culture e Società (daniele.palermo@unipa.it).

[1] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 377.

[2] Ibidem; Ottaviani 1999, p. 141.

[3] Sermonti Spada 1969.

[4] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 377.

Il peregrinare di Boccone per l'Europa è motivato, secondo Corrado Dollo, anche dall'impossibilità di istituire un'università nella capitale dell'isola, nella quale «la mancanza di un interesse continuo, convinto e istituzionalmente consolidato in strutture efficienti, lasciava libero campo a "curiosi", dilettanti o raccoglitori di erbe, aromatari e farmacisti, talvolta protetti da qualche "particolare" ben provveduto, talaltra stimolati da suggerimenti "esteri"»[5].

Boccone lasciò Firenze per tornare in Sicilia alla morte del padre, nel 1653[6], e sarebbe rimasto sempre legato in modo nostalgico all'ambiente toscano[7]. Scrivendo a Malpighi molti anni dopo, si sarebbe lamentato del diminuito interesse dei sovrani e della autorità statali per la ricerca scientifica, ricordando invece l'opera meritoria di Ferdinando dei Medici[8].

Il ritorno nell'isola non comportò la sua marginalizzazione rispetto alle reti scientifiche e culturali: pare abbia frequentato l'orto botanico fondato a Messina dal medico romano Pietro Castelli, allievo di Andrea Cesalpino. Si trattava di un personaggio di notevole importanza nella storia culturale della Sicilia, la cui frequentazione contribuì a un ulteriore rafforzamento degli interessi di Paolo Boccone per la storia naturale[9]. Per di più il contesto messinese era caratterizzato da una grande attenzione per i medicamenti ricavati dai *semplici* che era stata elemento propulsore per impiantare un orto[10]. Castelli fu promotore di un'«organica politica scientifica … da cui derivò la sistemazione della curativa su conoscenze approfondite di semplici, composti e rimedi chimici, che egli introdusse nella città»; sostenne anche la proposta di istituire presso la locale Università un lettore dei *semplici*[11]. Nella seconda metà del '600, tutti i botanici e i naturalisti siciliani furono, in qualche modo, «seguaci» di Castelli[12].

Boccone a lungo avrebbe provato attrazione per l'universo legato alla città di Messina, luogo in cui le risorse economiche, tanto pubbliche quanto private, non venivano investite nel «fasto» ma per «reperire una identità socio-politica attraverso i modelli "europei" delle accademie, dei *virtuosi*, dei sodalizi epistolari, dell'aggiornamento erudito e della sperimentazione» e un'aristocrazia attiva, con una forte componente di mercanti, aveva necessità di costruire «una nuova giustificazione concettuale della propria *autonomia*, il cui modello "sopprimesse" l'efficace supporto del sistema dominante, scalzando l'uso conservativo della letteratura, della religione e della devozionalità, il misoneismo in filosofia, in fisica e in medicina, il sapere ridotto a strumentalità *officiale*, il privilegio e la "privativa culturale"»[13].

Proprio gli ambienti "galileiani" della città, frequentati da Boccone alla fine degli anni '60 del XVII secolo, potrebbero avere stimolato il suo impegno nell'ampia diffusione attraverso strumenti visivi delle conoscenze sul patrimonio vegetale del Mediterraneo, soprattutto nelle persone di Agostino Scilla, Alfonso Borelli, Marcello Malpighi[14]. Emerge così uno degli aspetti

[5] Dollo 1984, p. 68.

[6] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 377.

[7] Dollo 1984, pp. 189-190.

[8] Dollo 1979, p. 187.

[9] Sermonti Spada 1969. La circostanza è messa in dubbio in Pulvirenti *et al.* 2017, pp. 377-378; cfr. anche Raimondo 1996, pp. VII-IX.

[10] Dollo 1984, p. 146.

[11] Ivi, p. 150.

[12] Camarasa - Gavioli 2025, p. 225.

[13] Dollo 1984, p. 75.

[14] Giallombardo - Van Andel 2019, p. 19.

che resero Boccone uno degli scienziati europei più importanti: fu il botanico che compì per primo e in un ambito spaziale di scala molto ampia «l'esplorazione floristica» del territorio mediterraneo e ne pubblicò e documentò i risultati[15]. Inoltre, già durante la sua esperienza messinese, Paolo Boccone si dedicò all'osservazione della natura per mezzo di tutti i fenomeni osservabili, compresi i minerali e i fossili[16].

Dal 1654 lo spazio di esplorazione e ricerca di Paolo Boccone si allargò notevolmente: iniziò quello che può essere definito «a grand tour in reverse», dal Mediterraneo al Nord Europa, certamente spinto dal desiderio non solo di trovare esemplari di piante già conosciute e scoprirne di nuove, ma anche di individuare nuovi fenomeni geofisici e intrecciare altre relazioni scientifiche[17]. Nelle tappe di queste peregrinazioni egli riuscì quasi sempre ad ampliare il suo network – processo già iniziato durante gli anni della formazione[18] –, anche grazie al prestigio che gli derivava dalla funzione di botanico di corte del granduca di Toscana e alla sua concezione dello studio della natura come attività dal valore civile[19]. La costruzione del suo sistema di relazioni si intensificò soprattutto dopo il 1670, quando divenne frequente la sua presenza all'estero. In questo periodo, la sua rete abbracciò non solo "filosofi naturali", medici di corte e botanici dilettanti, attratti spesso attraverso la sua collezione di piante essiccate e di "curiosità"[20], ma soprattutto figure di primo piano del mondo scientifico, culturale e politico europeo[21].

Soggiornò a Parigi (1670-1674)[22], in coincidenza con l'insorgere della difficoltà a trovare un *patronage* all'interno degli stati italiani[23], dove almeno per un biennio fu a contatto col religioso domenicano e botanico Jacques Barrelier, che lo incoraggiò a pubblicare testi in lingua francese[24]; e in Inghilterra, per almeno due volte[25], sicuramente nel 1674[26]. Fu in contatto, oltre che con Barrelier, con Robert Morrison – che scrisse la prefazione al suo *Icones et descriptiones rariorum plantarum* pubblicato a Londra nel 1674[27] –, con John Kirton e Philippe Bordier[28]; frequentò la corte del principe di Condé[29] e quella di Filippo d'Orleans; fu ricevuto dalla Royal Society di Londra[30] e proprio attraverso questo sodalizio entrò in contatto con importanti personalità come Robert Boyle[31] – ancor prima di recarsi a Londra, lo mise in contatto con lui Henry

[15] Raimondo 1996, pp. VII-VIII.

[16] Romano 2025, p. 67.

[17] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[18] Ottaviani 1999, p. 141.

[19] Findlen 1994, pp. 107-108.

[20] Giallombardo -Van Andel 2019, p. 21.

[21] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[22] Ibidem.

[23] Giallombardo -Van Andel 2019, p. 20.

[24] Roca - Nimis 2000, p. 28; cfr. anche Ottaviani 1999, pp. 141-142.

[25] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[26] Boccone 1697, p. 7.

[27] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[28] Dollo 1984, pp. 204-205; Ottaviani 1999, pp. 141-142.

[29] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[30] Giallombardo -Van Andel 2019, p. 20.

[31] Raimondo 1996, p. VII.

Oldenburg, segretario del consesso scientifico[32]– ; soggiornò in Olanda dove donò un erbario a Hieronymus van Beverningh[33]. Il desiderio di intrecciare scambi motivava le richieste di denaro contenute nelle lettere dedicatorie dei suoi lavori, finalizzate a sostenere le spese di viaggio[34]. A testimonianza della popolarità acquisita, pubblicò i suoi testi nei principali centri editoriali dell'epoca, come Venezia e Oxford[35].

Dall'esperienza di Boccone traspare quanto sostiene Paula Findlen riguardo all'importanza in età moderna delle reti di amicizia non solo per il «social discourse» e per la politica ma anche per la cultura scientifica: «networks expanded beyond the city to include men from different regions and occupations whose passion for natural history led them to search for the friendship of … those like themselves»[36]. Nelle *Osservazioni naturali* Boccone descrive la struttura dei suoi *viaggi naturalistici*, attraverso i quali la sua rete si costruiva e si consolidava: gli incontri con gli studiosi di tutta Europa, la possibilità di visitare numerosi gabinetti di storia naturale, anche quelli privati che spesso erano inaccessibili, le occasioni di scambio scientifico e di arricchimento della sua conoscenza[37].

Tra il 1678 e il 1681 soggiornò a Roma, dove fu partecipe dell'Accademia fisico-matematica fondata da Giovanni Ciampini[38]. I suoi rapporti col mondo scientifico e culturale della "città eterna", secondo Dollo, furono abbastanza complessi, per le accuse rivoltegli di essere portatore di un pensiero contraddittorio e addirittura sincretista[39].

Per comprendere il ruolo attivo esercitato da Paolo Boccone nei processi di rinnovamento culturale e scientifico, non si può prescindere dal loro contesto, del quale uno degli elementi fondamentali è l'egemonia esercitata da Giovanni Alfonso Borelli – grande protagonista del network costruito da Boccone – , certamente scientifica ma con risvolti politici di grande importanza: le sue implicazioni indussero alcuni intellettuali a emigrare o a «impegnarsi nella lotta capitale di eversione del modello culturale spagnolo»[40]. Nel 1670 Borelli fu esiliato per l'inasprirsi dei conflitti politici messinesi; insediatosi successivamente in Toscana, rappresentò un rilevante punto di riferimento, forse anche politico, per gli scienziati che operavano in Sicilia ma anche per la parte più colta e dinamica della sua aristocrazia[41]. Si sarebbe impegnato, anche se con nessun risultato, a far restare Boccone al servizio del granduca di Toscana[42]. È necessario, infine, sottolineare gli intensi rapporti di Paolo Boccone con Francesco Redi[43]: Paula Findlen definisce entrambi «court naturalists extraordinaires» e promotori instancabili

[32] Garnero Morena - Mazzola 1996, pp. XI-XII. Oldenburg dedicò, fra il 1673 e il 1699, agli studi di Boccone ben quattro contributi sulla rivista *Philosphical Trasactions*, legata alla Royal Society (Cancila 2026, pp. 18-19).

[33] Giallombardo -Van Andel 2019, p. 20.

[34] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[35] Raimondo 1996, p. VII. Sulle opere di Paolo Boccone, cfr. Dollo 1979, p. 247.

[36] Findlen 1994, p. 131.

[37] Romano 2025, p. 74.

[38] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378. Su Ciampini, cfr. Favino 2008.

[39] Corrado Dollo dà una valutazione positiva del "sincretismo" di Boccone che conterrebbe elementi innovativi: l'interesse per l'educazione e la divulgazione, «l'indagine minuta della curativa "popolare" e dotta "locale", la ricerca di succedanea» (Dollo 1979, pp. 310-311); cfr. anche Findlen 1994, pp. 131-132.

[40] Dollo 1984, pp. 189-190.

[41] Ivi, pp. 180-181.

[42] Ivi, p. 190.

[43] Cfr. Ottaviani 1999, pp. 141-158.

di una storia naturale dal carattere ancor più sperimentale[44].

La sua attività scientifica divenne ancor più intensa[45] quando, nel 1682, diventò monaco cistercense, assumendo il nome di Silvio; per la sua dote Cosimo III dei Medici pagò 84 ducati[46]. Fece il suo postulantato al Cistello di Firenze[47], compì gli anni di noviziato a Messina e in seguito avrebbe risieduto nell'Abbazia di Parco, l'odierna Altofonte[48]; in questo luogo si dedicò in particolare alla floricoltura e alla embriologia vegetale, anche tramite l'utilizzo dei microscopi, benché fossero strumenti ancora da perfezionare[49]. L'ingresso in un ordine monastico internazionale diede ulteriore impulso al suo *grand tour*: visitò Venezia, Vienna, Wroclaw, Brno, Danzica, oltre ai monasteri cistercensi dell'Europa centrale. Inoltre, condusse campagne di ricerca nella Alpi orientali, in Corsica, Liguria, Piemonte, Savoia, Provenza[50].

Significativa per l'ulteriore rafforzamento della partecipazione di Boccone alle reti che innervavano la comunità scientifica fu la sua presenza nell'area palermitana durante l'esperienza di monaco professo[51], ciò fra l'altro gli consentì di non essere interessato dalla repressione che seguì la rivolta messinese del 1674 e il successivo conflitto bellico internazionale[52]: Messina aveva perso la sua centralità politica, scientifica e culturale, proprio a seguito dei gravi eventi che l'avevano coinvolta; Palermo aveva invece rafforzato la sua posizione, esercitando finalmente in esclusiva la funzione di capitale. Secondo Camarasa, la contemporanea attività, tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, di Boccone e Francesco Cupani[53] e la presenza di importanti mecenati come Giuseppe del Bosco, principe di Cattolica (1660-1721), e Giuseppe Alliata, principe di Villafranca (1684-1727), fecero sì che la città giocasse un ruolo importante nella botanica e nelle scienze naturali[54].

Tra i suoi corrispondenti nel periodo della vita monastica, nell'ultimo decennio del XVII secolo, vi fu il catalano Jaime Salvador[55], in contatto anche con Francesco Cupani[56]. Boccone era solo una dei nodi della rete costruita da Salvador in Sicilia, nel più generale tentativo[57] – soprattutto

[44] Findlen 1994, p. 7.

[45] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[46] Garnero Morena - Mazzola 1996, p. XI.

[47] Roca - Nimis 2000, p. 28.

[48] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[49] Sermonti Spada 1969.

[50] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[51] Camarasa 2022, p. 75.

[52] Dollo 1979, p. 198.

[53] Camarasa 2022, p. 75. Su Cupani, cfr. Colombero 1985.

[54] Camarasa 2022, p. 75.

[55] Sulla biografia di Jaume Salvador, cfr. Camarasa - Gavioli 2025, pp. 217-224. «Nella storia delle scienze naturali in Catalogna, la famiglia Salvador di Barcellona – o almeno le generazioni che si sono succedute dalla metà del XVII secolo fino alla metà del XVIII secolo – occupa un posto unico. I Salvador, infatti, erano una famiglia di speziali e naturalisti che, al margine di qualsiasi patrocinio o sostegno da parte delle istituzioni, mantennero una notevole continuità nel coltivare le scienze naturali e raccolsero, sia per iniziativa propria sia attraverso scambi con alcuni dei principali scienziati europei del loro tempo, una biblioteca specialistica, un erbario e delle collezioni … Nel periodo che va dalla metà del XVII alla metà del XIX secolo, i Salvador furono protagonisti di una delle più rilevanti attività scientifiche nella Spagna del loro tempo» (Ivi, p. 215).

[56] Cancila 2026, p. 17.

[57] Camarasa 2022, p. 74.

a opera di scienziati per lo più estranei all'accademia, i *novatores*[58]– di porre fine all'arretratezza del mondo scientifico iberico e di porlo a confronto con intellettuali maggiormente a contatto con le realtà più innovative della scienza europea, come dimostrava la presenza nell'Università di Messina di personalità come Pietro Castelli, Giovanni Alfonso Borrelli, Marcello Malpighi[59]. Nella corrispondenza Salvador esortava Boccone a visitare anche la Spagna – soprattutto le zone calde e quelle costiere dove si sarebbero potute scoprire novità botaniche, ben più che nelle zone fredde dell'interno – e testimoniava quanto il monaco cistercense fosse conosciuto in Francia[60]. Ancora del suo periodo cistercense è la nomina, nel 1696, a socio della Academia Naturae Curiosorum di Halle. Inoltre, sarebbe divenuto lettore dei *semplici* all'Università di Padova[61].

Esauritasi l'esperienza del Castelli, Messina non ebbe più «buoni semplicisti» e il primato negli studi di botanica passò a Palermo[62]. Nella capitale, Boccone avrebbe iniziato una tradizione di studi: ebbe come allievo Nicolò Gervasi, alla cui scuola si formò Francesco Cupani, che, col sostegno del principe di Cattolica, vicino Palermo realizzò l'Hortus Misilmerensis. Esso avrebbe costituito un «modello» per molti altri *giardini dei semplici* che sarebbero stati impianti presso alcuni conventi e per iniziativa dell'aristocrazia locale «e in definitiva anche per l'odierno Orto Botanico»; attorno a questo si sarebbe costituita una «scuola accademica» che avrebbe contribuito all'uscita dai confini regionali di quella palermitana[63].

Con la scomparsa di Boccone, nel 1704, e con quella di Cupani, poco dopo, «la botanica siciliana aveva perduto due importanti scienziati, lasciando un vuoto, ma anche un rilevante patrimonio di studi e una ricchezza di conoscenze certamente alla base del successivo sviluppo delle ricerche nel corso del XVIII secolo».[64]

Il *Museo di piante rare*

Possiamo considerare il *Museo di piante rare* – pubblicato a Venezia nel 1697 – non solo culmine dell'attività scientifica di Paolo Boccone – unitamente al coevo *Museo di fisica ed esperienze* – ma soprattutto un testo di grande importanza nel panorama culturale del vecchio continente: rappresenta la prima «flora» dedicata al contempo all'Europa centrale e a quella mediterranea[65].

Il testo è improntato alla "curiosità umanistica" tipica dei naturalisti, eredità del Rinascimento, in cui l'esperienza gradualmente era penetrata in un mondo monopolizzato dai testi[66]. L'opera è indirizzata specialmente ai botanici e agli «studiosi della filosofia sperimentale»[67], in un contesto ormai mutato e caratterizzato dalla piena convinzione da parte dei più importanti naturalisti del ruolo fondamentale svolto dall'esperienza nella ricerca scientifica[68].

---

[58] Camarasa - Gavioli 2025, p. 224.

[59] Camarasa 2022, p. 74.

[60] Cfr. la missiva di Camarasa a Boccone del 20 ottobre 1693 in Camarasa - Gavioli 2025, pp. 230-234.

[61] Sermonti Spada 1969.

[62] Dollo 1984, p. 155.

[63] Raimondo 1996, p. VII.

[64] Cancila 2025, p. 254.

[65] Raimondo 1996, p. VIII.

[66] Findlen 1994, p. 203.

[67] Boccone 1697, p. 1.

[68] Findlen 1994, p. 203.

Emerge in modo chiaro il valore civile attribuito da Boccone alla botanica: in una *Lettera circolare a tutti i botanici e dilettanti dei nostri tempi intorno l'investigazione delle proprietà delle piante*, contenuta nel *Museo di piante rare*, riafferma un principio già diffuso e consolidato: «li botanici e gli studiosi della filosofia sperimentale dovrebbero recare utilità al publico non meno con l'accrescimento di nuove piante che alla giornata si vanno scuoprendo in tutte le provincie habitate, che con la publicazione delle esperienze e delle virtù loro per l'uso della medicina e della vita civile»[69].

Il *Museo di piante rare* fu dedicato ad «alcuni nobili patritii veneti», protettori della botanica e delle "buone lettere"[70], e ancora ai magistrati della Repubblica, a ulteriore conferma dei forti legami di Boccone col centro lagunare, considerato «la più bella scuola e la più bella accademia del viver saggio» che lui avesse conosciuto, «le cui stelle sono quelle menti fisse e luminose che girano in varii magistrati di questa rinomata repubblica». Questa eccezionalità sarebbe stata frutto del ruolo di primo piano attribuito dai nobili alla vera e propria virtù del servizio allo Stato e del loro «rimirare con indifferenza ogni straniera magnificenza che riluce in tutti i principi di Europa». Oltre alla virtù dell'ospitalità, grazie alla quale «ogni forestiere è cortesemente accolto in Venetia», i giovani nobili incarnerebbero «saviezza e valore»; i più anziani senatori prudenza, integrità e una giustizia «irreprensibile fino all'inflessibilità contro tutte le preghiere e contro tutti i favori del sangue e dell'humanità, per rendere rispettato ed illibato questo savio governo». Legata all'esaltazione dell'ambiente di pubblicazione dell'opera è anche l'indicazione della Repubblica di Venezia come luogo in cui, senza mancare di rispetto alla «religione» e alla Chiesa, «*l'amore e la protezione verso le Scienze è così propria e sì bene innestata nel petto di questi patritii che da ognuno di loro esse scienze ed arti sono promosse con regia liberalità e con quell'eroico sentimento di beneficare la posterità* (corsivo dell'autore): azioni egregie, che non vengono d'ordinario pratticate che da principi assoluti e da teste coronate»; si tratta certamente di considerazioni legate alle sue esperienze nelle corti europee e soprattutto a quella, ricordata con nostalgia, presso i Medici[71].

Il testo non si presenta come una lineare e coerente monografia[72], ma in esso la descrizione delle piante è inframezzata dalle lettere scambiate con altri naturalisti[73]. Si tratta di un artificio narrativo adottato più volte da Boccone: il testo delle *Recherches et observations naturelles* del 1671 è costituito da 29 lettere a eminenti scienziati a lui contemporanei, a testimonianza del fatto che godeva già di una certa notorietà nella "repubblica delle lettere"[74]. Il volume include un indice alfabetico e 131 tavole incise su rame dallo stesso Boccone con i disegni di alcune delle specie vegetali descritte.

L'opera inizia con una premessa e tre *osservazioni* dedicate ai botanici e agli amatori, in cui l'autore «esprime in tutta libertà le proprie riflessioni che rappresentano il frutto del suo lavoro di osservazione, di elaborazione e finalmente di redazione»[75]. Le dodici decadi che compongono il *Museo di piante rare* sono dedicate a personaggi della Repubblica di Venezia e contengono descrizioni delle piante presentate senza un ordine particolare[76].

---

[69] Boccone 1697, p. 1.

[70] Ivi, pp. II-III.

[71] Ivi, p. IV.

[72] Romano 2025, p. 69.

[73] Roca - Nimis 2000, p. 32.

[74] Sermonti Spada 1969; Ottaviani 1999, pp. 142-143.

[75] Garnero Morena - Mazzola 1996, p. XIII.

[76] Roca - Nimis 2000, p. 32. Le decadi sono dedicate al procuratore Antonio Grimani, al procuratore Giulio Giusti-

Attraverso i nomi dei destinatari delle *osservazioni* – così vengono chiamate le lettere destinate ai suoi corrispondenti – veniamo a conoscenza con una certa chiarezza dei network di cui faceva parte Boccone: Antonio Magliabechi (1633-1714), bibliotecario dei granduchi di Toscana e figura così nota che la sua biblioteca personale costituiva una meta quasi obbligata del «viaggio di erudizione» in Italia[77]; Giovanni Battista Garelli medico dell'imperatore[78]; Guy Crescent Fagon (1638-1718) medico personale di Luigi XIV[79]; Hans Sloane medico e naturalista inglese (1660-1753), segretario della Royal Society[80]; Richard Waller (morto nel 1715) naturalista e anch'egli segretario del medesimo consesso[81]; Luca Tozzi medico personale di papa Innocenzo XII (1638-1717)[82]; Domenico Bottoni medico del viceré di Napoli conte di Santo Stefano[83]; Joseph Pitton De Tournefort (1656-1708) botanico francese[84]; Caspar Bose (1645-1700) – proprietario di un grande giardino a Lipsia[85] –; Giovanni Böhm medico veneziano [86]; Vincenzo Caldarone speziale palermitano [87].

La Sicilia e il Mediterraneo

Dal *Museo di piante rare* traspare una vera e propria geografia dello spazio in cui Paolo Boccone svolse la sua attività di botanico e naturalista, caratterizzata dall'incessante sforzo per raccogliere esemplari di piante in ogni parte d'Europa che, in linea con le tendenze della scienza contemporanea, classificava[88]. Il centro più importante di questa geografia, luogo significativo della sua passione per l'esplorazione del territorio, è il bacino del Mediterraneo. La frenetica attività di Boccone si può mettere in parallelo con quella dei suoi contemporanei per la ricerca della flora esotica: in entrambi i casi ci si impegnava per classificare le piante e per individuare le loro proprietà terapeutiche[89].

All'interno del più ampio bacino del Mediterraneo la Sicilia costituì uno straordinario terreno di esplorazione e scoperta, tanto da configurare una sorta di esotizzazione dell'isola:

> in confirmazione che la Sicilia produchi piante rare ed exotiche, recitarò alle SS.VV alcune poche che sono di gloria e decoro dei giardini botanici di Europa e che sono legitime figlie della Sicilia; cioè la

niani, al cavaliere Alessandro Zen, al cavaliere Ascanio II Giustiniani, al patrizio Francesco Cappello, al patrizio Girolamo Duodo, al nobile e proprietario di un orto botanico Cristino Martinelli, allo storico e botanico dilettante Giovanni Battista Nani, all'ecclesiastico Giovanni Francesco Barbadico, al patrizio nobile Giovanni Francesco Morosini, a Nicolò Giustiniani.

[77] Totaro 1993, p. 554; cfr. anche Boutier - Paoli -Viola 2017.

[78] Boccone 1697, p. 9.

[79] Ivi, p. 13.

[80] Ivi, p. 38.

[81] Ivi, p. 47.

[82] Ivi, p. 51.

[83] Ivi, p. 57.

[84] Ivi, p. 61.

[85] Ivi, p. 71.

[86] Ivi, p. 79.

[87] Ivi, p. 94.

[88] Sermonti Spada 1969.

[89] Cfr. Giallombardo - Van Andel 2019, p. 20.

> Lychnis Pseudomelantio … Stachys … Aster suspinus … Astragalus Hispanicus … communicatomi dal sig. Leonardo Pirayno, speziale e botanico di molta virtù … Iacea Incana Cretica … quale osservasi nel sito di Messina per andare al monastero di Roccamadore; Iacenia Lacinata … ed altre di questa dignità ed eleganza. Se qualche studioso ed amatore sarà più applicato e più assiduo di me nella ricerca delle piante in questo Regno di Sicilia, come ci dà speranza il molto rev. Padre maestro Cuppani, troverà per cosa sicura un gran numero di semplici rari e ignoti ai botanici.

Si trattava di un territorio, come quelli veramente esotici, in cui l'indagine sul campo non era agevole: «a me non è stato facile di vagare in tutte le contrade e in tutti i monti alpestri della Sicilia, il di cui terreno fecondo e clima caldo ha molta conformità a quello della Spagna, della Candia, dell'Egitto, dell'Africa e del Capo di Bona Speranza»[90], quasi a volere rappresentare la fatica e lo sfinimento legati alla ricerca botanica. Allo stesso modo avrebbe descritto la sua esperienza Francesco Cupani nella prefazione autobiografica all'*Hortus Catholicus*: secondo Rossella Cancila, ne emerge «una conoscenza botanica fondata su una pratica empirica intensa, che coinvolge il corpo, l'intelletto, la memoria»[91].

Inoltre, l'isola, assieme a Creta e a Malta, era ritenuta da Boccone un luogo di osservazione privilegiato, in cui l'odore delle piante «prodotte in aere purificato e in terreno beneficato dal calor del sole e dai sali del mare» era molto differente da quello di specie vegetali che si trovavano in altri contesti[92].

Il Museo di piante rare sottende una vera e propria "carta mentale" naturalistica della Sicilia, probabilmente derivata in gran parte dalle esplorazioni dell'autore: dalle vicinanze di Palermo – le sue «mura», Maredolce, Santa Maria di Gesù, Parco, Monreale, Monte Pellegrino – alla costa tirrenica – Trapani, Capaci, l'«Isola delle Femmine», Cefalù, Messina – alle aree interne della Sicilia occidentale – Castelvetrano, Calatafimi – a quella ionica – Iaci, Catania, Melilli, Augusta – alle Madonie e ai Nebrodi – Gratteri, Isnello – alla Sicilia meridionale – Sciacca, Agrigento, Licata[93].

La sua esperienza siciliana sarebbe stata caratterizzata dunque da una esplorazione del territorio incessante, anche di siti impervi e difficili da raggiungere, e da una massiccia indagine su orti e giardini, soprattutto quelli degli ordini religiosi e quelli utilizzati dalle farmacie[94], alla continua ricerca in particolare degli "orti dei semplici".

Conventi e monasteri erano tanto sede privilegiata per gli studi botanici quanto luogo di attenta coltivazione dei *semplici* a scopo farmaceutico e terapeutico[95]. Nel *Museo di piante rare* sono menzionati frequentemente anche quelli fuori dall'isola: la Verna, l'eremo di Camaldoli, il monastero delle Tre Fontane a Roma, l'eremo di Montevergine, la "Grande Certosa". Per di più Boccone nel testo sembra indicare al suo lettore i *semplici* come modo per avvicinarsi a Dio: «non disprezzare queste figure … che furono prima ideate e prodotte ab eterno dall'onnipotenza e infinita sapienza a tuo pro, se non vuoi renderti indegno di queste e di molte altre divine benedizioni»[96].

Questa intensa attività nel territorio gli consentì non solo di contribuire al rinnovamento della botanica ma anche di affrontare questioni e adoperare metodi che sarebbero poi stati tipici

[90] Boccone 1697, pp. 6-7.

[91] Cancila 2026, pp. 8-9.

[92] Boccone 1697, p. 3.

[93] Ibidem.

[94] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[95] Cancila 2025, pp. 252-253.

[96] Boccone 1697, p. V.

dell'etnobotanica[97]. Allorché rinveniva tracce e testimonianze della medicina popolare, cercava di individuare «antidoti, misture dei semplici e "segreti"», con un approccio cauto verso ciò che non era immediatamente comprensibile: «anche se talvolta si ingegna a ipotizzare la meccanica di fenomeni credulmente ammessi dall'opinione media, del tutto incredibili gli appaiono… relazioni, anche concordi, di ingenui che eccedano le possibilità di una spiegazione meccanica»[98].

Come scrive nelle *Osservazioni naturali* del 1684, la necessità di essere guidato nei suoi itinerari di scoperta dell'isola lo aveva messo a contatto con una svariata gamma di persone, compresi pastori e contadini, che tanto desideravano conoscere le proprietà curative delle piante, in una sorta di scuola di medicina, quanto gli comunicavano le loro conoscenze sulla medesima materia[99].

Nel *Museo di piante rare* lo spazio di scoperta descritto talvolta fuoriesce dal Mediterraneo: Boccone riferisce come in Inghilterra aveva raccolto piante marine trasportate dalle acque sulle coste dell'Oceano, alcune delle quali non ancora descritte, né rappresentate. La riteneva terreno particolarmente favorevole per la botanica e sottolineava come, negli anni appena trascorsi, lì fosse cresciuto il numero dei botanici e si fosse consolidata e radicata quella scienza, sull'esempio di John Ray e Robert Morrison: «oltre a ciò, sento dalla viva voce del … signor Guglielmo Sherrard che a Londra ogni settimana si faccino private conferenze di botanica, in modo che da questa vicendevole e commendabile comunicazione i letterati inglesi sempre saranno superiori a tutte le altre nazioni e daranno alle stampe dottissimi libri»[100].

Le reti e le relazioni

Nell'esperienza umana e culturale di Paolo Boccone la funzione della comunità scientifica appare centrale e insostituibile e questo traspare dalle pagine del *Museo di piante rare*: «perché alcune osservazioni naturali hanno bisogno di replicate esperienze e dell'approvazione dei saggi, ho sempre costumato di non credere alla prima e insieme di mettere sotto gli occhi di alcune persone intelligenti i miei puri e semplici sentimenti, senza ostentare erudizione»[101]. Uno snodo fondamentale è costituito dunque dai suoi incessanti sforzi per costruire network di scambio con scienziati e appassionati. Descrive questo spazio senza però idealizzarlo: riguardo alla «comunicazione delle piante … alcune volte siamo forzati e costretti a farle vedere, overo a partecipare altrui per saperne il nome e l'autore che l'ha descritte; altre volte per ambizione e per un motivo di gloria, affin di far conoscere che l'huomo abbia trovato piante rare e fatte fatiche commiserabili»[102].

Nella premessa al *Museo di piante rare* scrive alcune righe molto indicative dell'importanza che attribuiva alla comunità scientifica come luogo di scambio e comunicazione: «la diligenza che io ho usato in questa impressione è stata prima di fare riconoscere queste piante agglutinate in carta coi suoi disegni ad un letterato inglese, nominato monsieur Guillelmo Scherrard, botanico illustre, nel passaggio che ambedue fecimo in Venezia l'anno 1697 e ne

[97] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 378.

[98] Dollo 1979, pp. 188-189.

[99] Ivi, p. 187.

[100] Boccone 1697, p. 7. William Sherard avrebbe intrattenuto «un rapporto intenso e proficuo, non solo sul piano scientifico ma anche personale», con Francesco Cupani (Cancila 2026, pp. 31-34).

[101] Boccone 1697, p. 51.

[102] Ivi, p. 8.

riportai l'approbazione e l'impulso di tosto comunicarle ai curiosi di questa professione»[103]. Ancora nella *Lettera circolare a tutti i botanici e dilettanti*, contenuta anch'essa nel *Museo di piante rare*, rivolge un appello ai destinatari: «essendo a me manifesto quanto sia grande l'habilità di V.S. nella Filosofia Sperimentale, sono a supplicarla con questa lettera circolare a portare le sue riflessioni con libertà ed insieme qualche esperienza sopra questa materia, per rendersi vie' più degna della pubblica benemerenza e per obligare nel medesimo tempo un huomo che si dichiara con distinto ossequio»[104].

Si inserisce tra coloro che attribuivano grande importanza all'osservazione compiuta da più persone nello stesso territorio o sulle medesime piante: «il Rayus, che ha viaggiato in Italia, in Sicilia e nella Savoia, ha osservato le medesime cose che il p. Barelier e io abbiamo osservato. Il Turnefortius nei viaggi fatti nella Spagna, nei monti Pirenei e in Portogallo ha osservato una parte delle medesime piante che noi tre abbiamo trovato»[105].

A conferma del progetto di una «repubblica delle lettere cosmopolita»[106], alla quale auspicava che partecipassero anche gli intellettuali isolani, nella *osservazione undecima* esorta lo speziale palermitano Vincenzo Caldarone «a cominciare una piccola e familiare accademia, per dare poi al publico una specie di giornale di letterati, ad imitazione delle nazioni straniere che scrivono i casi medicinali occorsi, le esperienze da loro confirmate e le produzioni naturali delle loro provincie … almeno per mostrare al mondo che tra i nostri siciliani, attaccati a vari generi di studi, la medicina non sia perduta affatto»[107].

Nelle pagine del *Museo di piante rare* emerge come il continuo contatto con studiosi di tutta Europa non consisteva solo nello scambio di informazioni e pareri ma anche in quello dei semi; riguardo al *Thalpi siciliano*, scrive:

> io ho certezza e memoria viva che il seme di questo thlaspi fusse stato da me inviato da Palermo in Toscana ed in Lombardia al sig. Angelo Donnini … botanico del serenissimo granduca Ferdinando II, al sig. dr. Bellucci, al sig. Andrea Vestri, speziale in Pisa, ed al sig. Giacomo Zannoni a Bologna e che, avanti l'anno 1662, questa pianta fosse ignota ai botanici di Europa; con l'opportunità del mio ritorno dalla corte di Firenze a Palermo, che fu circa l'anno 1654, doppo qualche ricerca fatta da me in Sicilia, inviai allora molti semi al sudetto sig. Zannoni, Vestri, Bellucci e Donnini e tra essi semi vi era quello del Thlaspi, Leucoi folio, Latifolium, Platycarpos e le due piante di Daucus, con foglia di Sophia[108].

La presenza e l'attività di Boccone nei network culturali e scientifici d'Europa lo ha reso, secondo Paula Findlen, «always a barometer of opinion about the latest trends in studying nature»[109]; tuttavia, lo spazio di comunicazione del naturalista siciliano non era limitato solo alla comunità scientifica ma era composto anche da coloro che, per ogni ragione, conoscevano e utilizzavano le piante, come più volte testimoniato nel *Museo di piante rare*.

Riguardo al *Sanatodos*, modo di chiamare a Palermo[110] il *Bedeguar*, pianta che cresceva nei boschi e veniva utilizzata contro l'eccesso di acido, Boccone riferiva che ne aveva avuto cono-

---

[103] Ivi, p. 2.

[104] Ivi, p. 4.

[105] Ivi, p. 8.

[106] Dollo 1984, pp. 190-191.

[107] Boccone 1697, p. 94.

[108] Ivi, p. 6.

[109] Findlen 1994, p. 237.

[110] Boccone 1697, p. 9.

scenza, nel 1672, da un prete della medesima città che la utilizzava, don Filippo Agnello: egli «sapeva fare belle distillazioni di acque odorifere, pivetti, pastiglie, morseletti, balsami … e per questo talento fu introdotto al sig. principe don Giovanni Valdina, il quale si dilettava di esperienze». Alla presenza del Valdina, il *Sanatodos*, diluito nel vino e nell'olio, era stato somministrato a un cane e a un piccione, entrambi morsi in precedenza da una vipera, ed erano guariti. Dopo una semplice triturazione, si usava per il «cancro», emorroidi, piaghe «corrosive», calcoli, per il morso «di cane rabioso», per la «puntura degli scorpioni» e «per la paura, timore, spavento, detto scanto dai siciliani»[111]. L'esistenza del *Hieracium alpinum*, che «nasce nelle montagne alte di Norcia, in luoghi alpestri e sassosi in vicinanza del Lago di Pilato», l'aveva appresa dal cappuccino padre Antonio Visso, «soggetto versato nella botanica»[112].

Boccone destinò poi l'*Osservazione nona* a un altro non botanico come Giovanni Böhm, tedesco e residente a Venezia[113], medico, appassionato di botanica «e di ogni esperienza fisica», di cui nella città lagunare aveva sentito parlare perché capace di combattere la "febbre quartana" «con i suoi adattati vomitori, con necessarii preparanti e finalmente con specifici fissanti». Esprimeva chiaramente la sua stima per una persona «dotata di uno spirito ornato di dottrina delle buone scuole, di una modestia singolare e di un tratto amabile», da cui diceva di avere imparato «a coltivare le piante ancorché in horto angusto e in sito prodigioso, perché l'industria di un amatore della botanica … sa fabricare horti pensili sopra le acque salse»; il suo giardino veneziano ospitava numerose piante esotiche e rare[114]. Dichiarava: «tutte queste lamine e quelle pubblicate in Oxonia e gli esemplari di questo Museo» si trovavano a Venezia, proprio presso l'abitazione del Böhm a Santa Marina in Borgo all'Oco[115]. Allorché Boccone avrebbe ridotto molto la sua presenza nella rete di scambi che lo vedeva nodo di grande importanza, probabilmente per la malattia che lo avrebbe condotto alla morte, Böhm avrebbe lamentato l'impossibilità di continuare a tenere a casa sua libri e lastre di rame[116].

A Vincenzo Caldarone, speziale erudito e ricco di talento, che «ama più di ogni altro dei miei amici in Palermo le materie filosofiche e le moderne esperienze», destinò l'*Osservazione undecima*, che contiene l'opera di David Abercromb *Nova medicinae tum practicae tum speculative clavis*, poiché avrebbe potuto contribuire a chiarire le proprietà e il possibile utilizzo delle «piante nuove». La riportava affinché la leggessero gli studiosi italiani che, a suo dire, con difficoltà ricevevano quanto stampato nel nord Europa[117].

La comunicazione con la comunità scientifica si estendeva anche alle sperimentazioni compiute da Boccone riguardo all'utilizzo di medicamenti per la cura di varie patologie. Nell'*Osservazione terza* condivide la notizia dell'utilizzo di una polvere a base di corallo rosso su una suora maltese ammalata di tisi, suor Rosana Seichel, di 31 anni, che da due soffriva di «tosse sì molesta che sovente la rendeva deforme e negra. Non poteva giacere a letto che con le spalle e testa alta, appoggiate a sei guanciali; dormiva pochissimo e si trovava tanto debilitata nelle ginocchia che non poteva salire le scale che con gran difficoltà e … lo sputo non era sano e la

[111] Ivi, pp.10-12.

[112] Ivi, p. 33.

[113] Ivi, pp. 79-80; cfr. anche p. V.

[114] Ivi, pp. 79-80.

[115] Ivi, p. V.

[116] Cancila 2026, pp. 25, 78-79.

[117] Boccone 1697, p. 94.

flussione che le cadeva sul petto la rendeva inhabile a tutti gli uffici e funzioni del munistero (sic)». Boccone aveva ordinato la somministrazione della polvere, assieme a «brodi», per 40 giorni; in conseguenza la paziente, dopo poco meno di un mese, aveva ricominciato a dormire, a camminare senza fastidio e a pregare in coro con le consorelle[118]. Proprio con un brevissimo atto di ringraziamento da parte di suor Rosana Seichel si conclude il *Museo di Piante rare*[119].

Indagare

Anche dal *Museo di piante rare* emerge come, nel contesto prelinneano, Paolo Boccone applichi un metodo di indagine sulle proprietà delle piante completo e di spiccata sperimentalità: «li più sensati filosofanti intendono che mancando le esperienze non si possi pervenire alla cognizione delle proprietà delle nuove specie delle piante che dall'analogia delle virtù delle sostanze, del sapore, dell'odore e delle particelle exaltate et exuberanti nella medesima specie»[120].

Nel secolo precedente, Andrea Cesalpino – interprete di una botanica «stabilita sulla morfologia e fisiologia delle piante, che egli osserva nell'orto botanico» – aveva affermato come elementi fondamentali, per la distinzione in generi e specie, quelli della nutrizione e della riproduzione e questo principio si era concretizzato proprio nell'individuazione del seme come «criterio morfologico» di classificazione: attraverso l'osservazione diretta, «disposizione, numero e figura dei semi» avrebbero consentito di generalizzare la molteplicità del particolare[121].

Pertanto, secondo Boccone, la pianta avrebbe dovuto essere esaminata certamente in ogni sua parte, poiché gli elementi non sono distribuiti allo stesso modo, tuttavia si sarebbe dovuta preferire «in questo giudizio la nota generica del seme»[122], nella quale sarebbe «compendiata» per intero[123]. Nella *Lettera circolare* Boccone dichiara poi che elementi da non trascurare «nel giudicare e nel nominare la specie dipendente dal suo genere» sono «quella che botanici chiamano *habitus plantae* e l'analogia delle conosciute proprietà delle piante»[124]. E ancora nell'*Osservazione prima* «intorno l'uso del Thlaspi Leucoii»: per «investigare la proprietà e virtù delle piante nuovamente scoperte o di quelle degli antichi che non sono sin ora state messe in uso medico, non abbiamo altra strada che quella dall'analogia delle parti e delle sostanze delle piante»[125].

In linea con i tradizionali legami tra interessi botanici e utilizzi curativi[126], Boccone ritiene la classificazione delle piante per conoscerne gli effetti medici non solo un'attività importante ma addirittura doverosa[127]: «doppo Adamo e Salomone non leggiamo nella Sacra Scrittura che Iddio havesse infuso o revelato la scienza universale delle proprietà delle piante ad alcuna cre-

[118] Ivi, p.10-12.

[119] Ivi, p. 176.

[120] Ivi, pp. 2-3.

[121] Baldassarri 2024, pp. 33-35.

[122] Boccone 1697, pp. 2-3.

[123] Ivi, p. 4.

[124] Ibidem. Riguardo alla «Cerefolium rugoso Angelica folio, aromaticum» scrive: «produce questa pianta le sue foglie nigricanti e simili a quelle dell'Angelica ma alquanto rugose e acute. La Nota Generica del Seme ed il sapore aromatico mi hanno indotto a mettere questa specie tra i cerefolii» (Ivi, p. 29).

[125] Ivi, p. 4.

[126] Baldassarri 2024, pp. 15-16.

[127] Boccone 1697, p. 5.

atura, ma per penalità del genere humano pare che abbia voluto che noi col travaglio e con le disputazioni delle esperienze guadagnassimo quelle cognizioni che perdemmo con la gratia, mediante la colpa del nostro primo parente»[128].

Per la sua attività utilizzava anche il microscopio: nel *Museo di piante rare* fa riferimento al suo uso riguardo all'analisi del *Sempervivum omnium minimum … muscosum*, rinvenuto a Catania, in luoghi umidi, e a Palermo, dietro le mura della città[129].

La classificazione attraverso l'analogia[130] consentiva inoltre la ricerca di *succedanea*[131]. Boccone cerca, ad esempio, di verificare la possibile analogia tra il *Thalpi siciliano* e la *Cochlearia*, suo possibile *succedaneo*, a partire dall'effetto curativo sullo scorbuto: «prevedo ancora che la gloria e la riputazione di sperimentare le proprietà del thlaspi siciliano sarà più agevolmente accordata agli Hollandesi, Inglesi, Tedeschi, Francesi, Danesi e Svedesi ove versa lo scorbuto, che agli Italiani, appresso ai quali rade volte accade vedere uno scorbutico»[132]. E ancora riguardo al *Muscus cornucopioides cristatus, alpinus, saxatilis*:

> io me ne servirei per i phtysici in vece del muscus pyxidatus lobellii, atteso che queste due piante fra di loro hanno qualche affinità nei natali, nella figura delle parti e nel sapore. Willis prescrive il muscus pyxidatus a medicare la phtysi e stimo che molte altre specie di muscus alpinus porose, arboree, coralloidi e sexatili ponno legittimamente sostituirsi al muscus pryxidatus lobellio, per disseccare, astringere e comunicare un solfo balsamico che è racchiuso in esso; quindi è che possi produrre l'effetto di absorbire l'acido e disseccare senza austerità l'acore nelli polmoni infetti[133].

Riteneva la «campagna» una vera e propria «speziaria», dove con facilità era possibile trovare «vari medicamenti ivi depositati dalla natura, senza che costi … un bezzo o bagattin». Si sarebbero così potute curare le "febbri intermittenti" e quelle "continue", le patologie delle vie urinarie, i calcoli ai reni, le piaghe, le ferite, le emorroidi, i problemi di circolazione; persino «in tempo di peste, quelli che si sono cibati delle radici tenere di Bardana lesse in Ungheria si sono preservati da quel contagio, secondo l'esperienza riferitami in Vienna … dal signor conte di Preiner»[134].

Nel descrivere la sua ricerca di medicamenti esaltava le piante meno considerate depositarie di proprietà curative:

> per essere elleno nutriti di sali homogenei a quelli che noi respiriamo, per l'ordinario sono più proporzionate alla figura dei nostri vasi e al temperamento dei nostri liquidi. Considerato ho ancora che la somma providenza del Creatore, per nostro comune vantaggio e commodo, non meno vicino che dentro le mura della città e terre fa sovente nascere alcune piante che sono specifiche alle malattie provinciali … e altre vulgarissime piante che si calcano da tutti per le vie pubbliche e sono quelle che meritano forse di essere osservate e maggiormente apprezzate e messe in uso quotidiano per le nostre malattie, ad onta e confusione di certa gente che ha aversione alla fatica e allo studio della botanica.

[128] Ivi, p. 3.

[129] Ivi, p. 36.

[130] Ivi, p. 5.

[131] Dollo 1979, p. 310.

[132] Boccone 1697, p. 6.

[133] Ivi, p. 21.

[134] Ivi, p. 42.

Ne portava ad esempio gli effetti medici del *Sonchus vulgaris*, in Sicilia chiamato *Cardella*, che produce un «latte salutare», una sorta di antinfiammatorio e disinfettante[135]; e ancora della *Gramen erectum Pomum*, molto diffusa nell'isola ma che, come le «varie specie della gramigna», era reputata da alcuni priva di effetti terapeutici, nonostante la «scuola antica dei galenisti» usasse la sua acqua per vermi, vescica e calcoli ai reni. Successivamente questa era stata utilizzata solo in manifattura, tuttavia in Francia la sua radice era molto diffusa, come ingrediente delle tisane, e Boccone ne aveva riproposto l'infusione[136].

La ricerca di *succedanea* riguardava anche prodotti di origine vegetale molto più noti. Nella *Decade decima* Boccone affronta la ricerca di quelli della «bevanda di caffè … riconosciuta molto utile in Europa a reprimere i vapori e la fermentazione degli umori, temperando il loro soverchio moto». Uno degli innumerevoli nodi della sua rete nell'isola, il carmelitano scalzo fra' Amato, gli aveva comunicato di avere sperimentato l'utilizzo delle bacche di alloro che, torrefatte o brustolite, determinavano gli stessi effetti salutari del caffè ed erano simili anche nelle «virtù». Boccone rinveniva nelle bacche di alloro combuste «la configurazione, l'analogia delle sostanze, del sapore e delle parti similari»[137]. Nella stessa *decade* ribadiva quanto già scritto nel *Museo di Fisica* sul succedaneo dell'«erba tee»: si tratterebbe del «Chamedrys maior repens … sive Chamedrys Matthioli» che, in forma di bevanda, avrebbe potuto «produrre il medesimo effetto … come medicamento cefalico, diuretico e deostruente». Dopo avere elencato le applicazioni pratiche del the, per curare le cefalee, favorire la digestione e, infine, «purgare, nettare le reni, medicare la podagra e le renelle e calcoli», dichiarava di avere sperimentato con successo a Palermo i suoi effetti terapeutici su una donna che soffriva per "ulcere" alla gola[138].

Benché il centro dell'attenzione sia costituito dalle piante dell'Europa e dal Mediterraneo, nel *Museo di piante rare* emergono rilevanti tracce dell'apertura di Paolo Boccone alla sfida dell'enorme allargamento del campo di indagine della botanica, esteso ormai ai «prodotti curativi extraeuropei»[139].

Già nella prefazione Boccone esortava alla lettura dell'opera proprio attraverso il caso di un medicamento, conosciuto da tempo, sul quale non vi era certezza riguardo alla pianta da cui veniva estratto: «godi … l'osservazione di un vegetabile alcalico ed altre utilissime esperienze sopra il cate, che vien tirato dal Lycium Indicum, del quale ho veduto graziosi e salutari effetti per resistere alla putredine degli humori, per arrestare le flussioni della testa, per i difetti della voce, della gola, dei polmoni e dell'utero e per corroborare efficacemente lo stommaco»[140].

Boccone aveva utilizzato il *cate* «per la base di alcune tavolette, sempre salutari», da sciogliere in bocca, che

> si ponno usare … tutte le hore e convengono a tutte le età, in tutte le stagioni, e impediscono che i vapori del vino non montino al capo, se saranno usate avanti o dopo il cibo; e si può dire che sia un alchali corroborante. Inoltre, trovo il cate essere specifico a tutte le languidezze, humidità e debolezze del ventricolo. Quindi è che queste tavolette contribuiscono a far buona concozzione, danno vigore e rimettono gli spiriti smarriti, overo vinculati in qualche organo viziato. Perché la loro astringenza vagliono efficacemente alli vapori e malattie delle donne, perché asciugano l'umidità dell'utero ed in questo caso lascio di mettervi il

[135] Ivi, p. 38.

[136] Ivi, pp. 67-68.

[137] Ivi, p. 129. Sul caffè, cfr. Weimberg - Bealer 2002.

[138] Boccone 1697, pp. 130-132.

[139] Cfr. Dollo 1979, p. 187.

[140] Boccone 1697, pp. 4-5.

> mosco e l'ambragrigia, per arrestare le flussioni che cadono sul petto, nella gola e nei pulmoni sono molto comode ed i musici hanno esperienza di conservare la voce ed i pulmoni pronti alle loro funzioni col mangiare qualche pezzetto di cate puro della maniera che lo comprano dagli droghisi[141].

Boccone riferisce sull'incertezza sulla reale «figura» del *Lycium Indicum* e crede che sia proprio quella rappresentata nel *Museo di piante rare*, perché corrispondeva bene con la sua descrizione fornitagli da Andrea Cesalpino. Ulteriori dubbi erano stati generati da «qualche letterato di questo secolo che ha viaggiato nella Bengala e per il tratto delle Indie Orientali»: aveva sostenuto che il *cate* veniva prodotto da frutti di altre piante. Boccone, tuttavia, prova a risolvere la questione ipotizzando che «la preparazione del cate della provincia di Bengala» fosse differente da quella praticata in un'altri luoghi, cosa che accadeva abitualmente anche per medicamenti prodotti in territori diversi dell'Italia. Poiché ritiene importante discutere delle proprietà farmacologiche del *cate*, chiama in causa la comunità scientifica e per questo allega al testo un estratto dall'*Appendix ad libros de plantis* in cui Andrea Cesalpino parla del medicamento e della pianta che ne era all'origine[142].

L'ultima *osservazione*, dedicata al «medico di sua Maestà Cattolica», verte proprio attorno ad una pianta esotica dai notevoli effetti, la «radice di Ninzi osia Gin Sem». A suo dire, essa era stata conosciuta da medici olandesi pochi anni prima e si poneva nella grande tradizione delle piante giunte in Europa dalle Indie: «oltre a molti aromati e gomme … il Cate, Coccolata (sic), Caffè, Herba Tee, China per le febri, Hipecoacan per la dissenteria, Serpentaria Virginiana per il morso dei serpenti e per le febri maligne». Anche in questo caso l'aveva trovata, nel 1695, grazie non a un botanico ma a un mercante che operava a Danzica[143] e ne aveva conosciuto le quasi universali proprietà terapeutiche grazie al botanico Jacob Breyne[144].

Viventi e non viventi

Come traspare anche dal *Museo di piante rare*, il desiderio di conoscenza di Paolo Boccone non si limitava alle piante ma, come scriveva a Lorenzo Bellini, si estendeva a tutto quanto vi era di raro nella natura, soprattutto dal punto di vista anatomico[145], senza separare, a livello qualitativo, viventi e non viventi[146]. Le ricerche di Boccone «sono equamente divise tra fitologia e mineralogia; egli studia anche quel *territorio di confine* rappresentato allora da coralli e glossopetre … condivide e rafforza le argomentazioni di Scilla sulla natura animale delle glossopetre (denti fossili di grossi animali marini)»[147]. Secondo Pulvirenti, Boccone fu un uomo dalla cultura essenzialmente barocca, caratterizzata dall'inquietudine e da una curiosità[148] – finalizzata a individuare le proprietà curative non solo dei vegetali ma anche dei minerali[149]– di indagare la

[141] Ivi, pp. 123-124.

[142] Ivi, p. 123. Il testo allegato si trova a pp. 125-132.

[143] Ivi, pp. 174-175.

[144] Ivi, pp. 175-176.

[145] Dollo 1984, pp. 205-206.

[146] Ivi, pp. 206-208.

[147] Ivi, p. 205; cfr. anche Romano 2025, p. 74. Proprio la misteriosa origine delle *glossopetre* testimonia l'importanza, tra XVII e XVIII secolo, della questione sulla vera natura dei fossili (ivi, p. 66).

[148] Pulvirenti *et al.* 2017, pp. 378-379.

[149] Dollo 1979, pp. 198-199.

natura che talvolta sfociava in una sorta di ansia, non solo di cercare cose nuove ma anche nuovi modi di rappresentare e comunicare le sue scoperte, a partire dalle modalità della sua scrittura, «an original synthesis of scientific culture and poetic inspiration». Inoltre, il suo stile culturale «was that of the baroque transition, of the search for rarities and "monstrosities"»[150]. Boccone e Cupani vengono identificati come «curiosi descrittori»[151], parte di un vero e proprio «universo di appassionati di *naturalia*» che condividevano, oltre alla pratica della ricerca sul campo, una fitta rete di relazioni epistolari e l'interesse per tutto ciò che era ritenuto raro ed esotico[152].

In una missiva datata alla primavera 1669 descrisse «quanto ho potuto raccorre e scrivere di reale, da che sono ritornato in Sicilia, attorno la qualità, uso, inventione, luoghi e produtione della pietra Belzuar minerale nostra paesana»[153]. Ne registrava l'uso nell'isola, avendolo appreso da molte persone, tra cui alcuni speziali:

> essendo qualche bambino d'anno uno incirca, che patirà vermini, febbri e vaioli, se gli daranno grani tre o quattro incirca nel latte per più mattine … a quei putti di età di anni sette incirca, oppressi da vaiolo e febbre, se ne daranno, come si suole usare in Sicilia, grani sei, e più sottilmente macinata in licor conveniente. Agli huomini di età adulta, convenendo come ai febricitanti per estrinsecar loro gli humori maligni e provocar loro il sudore, se ne daranno grani trenta in circa in licor conveniente[154].

Quanto contenuto nelle opere successive – le *Recherches et observations naturelles* del 1671 e le *Osservazioni naturali*, pubblicate a Bologna nel 1684, – conferma l'amplissimo spettro dei suoi interessi: eruzioni dell'Etna, questioni mediche, problemi relativi all'origine e all'anatomia del corallo e delle madrepore[155]. Secondo Bruno Accordi, dalle *Osservazioni* emerge come Boccone abbia compreso che il corallo non fosse un vegetale marino e interpretato correttamente i fossili come «*ex vivi*», sviluppati nei luoghi in cui il mare ricopriva le terre successivamente emerse, smentendo così il ruolo generatore del *diluvio universale*[156].

Anche nel *Museo di fisica ed esperienze*, pubblicato a Venezia nel 1697, stesso anno di uscita del *Museo di piante rare,* si può individuare con chiarezza un esempio del suo eclettismo[157] e della sua volontà di «dissect natura»[158]; si trattava dell'«ultimo robusto consuntivo delle sue indagini. Testimone di un quarantennio di storia culturale e scientifica»[159]. Tra l'altro, in esso Boccone si occupa del disastroso terremoto del Val di Noto del 1693: ne descrive accuratamente anche i danni ai manufatti umani e le conseguenze sul paesaggio; narra il ritirarsi delle acque dalla costa e il loro successivo penetrare nella terraferma, in quello che sembrerebbe uno *tsunami*; attribuisce la causa dei sismi a fuoco e venti sotterranei[160].

---

[150] Pulvirenti *et al.* 2017, pp. 378-379.

[151] Dollo 1984, p. 209.

[152] Cancila 2026, pp. 11-12.

[153] *Lettera familiare di don Paolo Boccone panormitano, botanico del serenissimo gran duca di Toscana, scritta ad un virtuoso e dedicata all'illustrissimo signor duca di Toscana, scritta ad un virtuoso e dedicata all'illustrissimo signor don Giacomo Ruffo visconte di Francavilla*, in Dollo 1979, p. 356.

[154] Ivi, pp. 368-369.

[155] Sermonti Spada 1969; Ottaviani 1999, pp. 142-143.

[156] Romano - Nicosia 2018, p. 98.

[157] Sermonti Spada 1969.

[158] Romano 2025, p. 75.

[159] Ottaviani 1999, p. 157.

[160] Romano 2025, p. 68.

Inoltre, «studia le terre alcaline e medicinali d'Italia, descrive la tarantola delle Puglie, l'antidoto per il suo morso e la danza delle donne "avvelenate" dall'aracnide, analizza la manna medicinale o gomma d'orniello o frassino». Infine, dedica un lungo capitolo allo spavento, «detto dai siciliani scanto», e ai suoi strani effetti e un altro all'uso antiemorragico delle spugne[161].

Come detto prima, l'incessante ricerca di proprietà curative che si estendeva oltre il mondo vegetale caratterizza anche il *Museo di Piante rare*: l'*Osservazione quinta*, dedicata a Waller, segretario della Royal Society di Londra, riguarda una particolare tipologia di *pietra stellaria*, un corallo fossile a cui Boccone attribuisce la proprietà di curare coliche, emorragie, diarrea, "febbri maligne"[162].

Nella dodicesima decade si occupa della *Terra foliata*: «si trova in vicinanza di Mililli in contrade sterili, un palmo sotto terra, la quale è disposta a lamine di color delle foglie di Malabatro; cavata dalla sua matrice e tenuta all'aria, doppo pochi giorni diviene frangibile». Descrive la sua osservazione:

> poiché prevale l'untuosità in questa terra, osservo che la natura nello scioglimento delle parti sulfuree ed oleose distribuisce a lamine sopra lamine quella terra untuosa sulfurea che poi bituminosa chiamiamo. Queste tali lamine, doppo essere state distribuite, come ho detto, in questa maniera, a misura che elleno si vanno desiccando, fanno una depositione di particelle cinerizie, le quali rendono divisibili e separabili uno strato dall'altro, overo una lamina dall'altra, ed è allora che imitano la struttura e la delicatezza di un foglio dall'altro, da che ho preso motivo di chiamare questo fossile *Terra foliata*; e perché brugiata spira un odore fetido bituminoso e di solfo, gli conviene ancora la differenza di *Bituminosa sulfurea*.

Boccone sperimentò il suo uso terapeutico contro i «vapori uterini»: bruciata e posta sotto le narici delle donne o applicata in forma di olio ancora alle narici o all'ombelico, esse erano state subito «sollevate»[163].

Comunicare

La presenza nel *Museo di piante rare* di un ricco apparato di tavole incise su rame dallo stesso autore è testimonianza di quella che Corrado Dollo definisce una «passione pedagogico-divulgativa»[164], che si concretizzava nella ricerca di linguaggi adeguati alla comunicazione con la comunità scientifica e con il pubblico.

Per la tardiva comparsa di un linguaggio tecnico, fino all'800 rimase fondamentale la collaborazione tra botanici e illustratori che nelle «scienze descrittive» aveva avuto «effetti rivoluzionari»[165]; tuttavia le tecniche comunicative di Boccone sono testimonianza della transizione in corso dagli *herbaria picta* agli *horti sicci* [166].

Già nel Rinascimento, gli erbari non venivano più corredati da illustrazioni di piante le cui radici erano rappresentate in forma di animali o di uomini ma da raffigurazioni ad acquarello di ogni loro parte, prevalentemente realistiche[167]: «la perfezione raggiunta dall'illustrazione scientifica nel Cinquecento costituisce la testimonianza di una consapevolezza e di una sensibilità

---

[161] Sermonti Spada 1969; cfr. anche Romano 2025, pp 75-80.

[162] Boccone 1697, pp. 47-48; cfr. anche Romano 2025, p. 74.

[163] Boccone 1697, pp. 157-158.

[164] Dollo 1979, pp. 310-311.

[165] Rossi 2000, pp. 60-66; cfr. anche Giallombardo - Van Andel 2019, pp. 15-26.

[166] Pulvirenti *et al.* 2017, p. 379.

[167] Pezzella 1993, pp. 23-24.

nell'indagine della natura che per acume e attenzione al dettaglio continua a suscitare il nostro stupore. Al progresso e all'eccellenza dei risultati grafici si unì infatti una nuova sensibilità classificatoria e una accresciuta capacità di discernimento e di osservazione dei fenomeni»[168]. Nel XVII secolo avrebbe contribuito a questo processo l'opera di artisti come Rembrandt e Caravaggio[169]. In un lungo lasso di tempo, si cominciò a dare forma a erbari di nuovo tipo contenenti erbe e piante medicinali essiccate, così come venivano rinvenute in natura, e corredate da didascalie che informavano sulla famiglia di appartenenza e sull'uso terapeutico[170]. Si trattava ancora una volta dell'espressione di una «scienza descrittiva» che non poteva prescindere dall'attenzione al dettaglio per raggiungere l'obiettivo della conoscenza della natura[171].

Spinto dalla sua passione per la ricerca naturalistica e dalla necessità di sperimentare nuove tecniche per rappresentare le piante[172], lo stesso Boccone prese parte a una riflessione collettiva sull'utilità dell'iconografia per comunicare le scoperte scientifiche, sull'opportunità di tecniche più realistiche e sull'importanza dell'osservazione diretta da parte dello scienziato[173]; nei suoi trattati preferiva rappresentazioni notevolmente realistiche dei vegetali a quelle più stilizzate[174].

Nella sua ampia esperienza di diffusione delle conoscenze botaniche la transizione dalla pianta dipinta a quella secca è testimoniata dall'utilizzo di un'antica tecnica grafica che, attraverso l'inchiostrazione dei campioni vegetali, mirava ad ottenere riproduzioni su carta molto più realistiche di quelle disegnate, frutto di «cultural conventions»[175]. Boccone fu uno dei protagonisti della transizione, contribuendo all'affermazione nel XVIII secolo, decisivo per lo sviluppo della botanica, di questa tecnica che aveva avuto origine nel Rinascimento[176]. Egli restava convinto, tuttavia, dell'«inadeguacy» di questo metodo e riteneva necessario, per facilitare la ricerca, comparare le rappresentazioni grafiche con le piante essiccate[177]. Boccone lasciò infatti vari erbari nelle più importanti istituzioni scientifiche d'Europa contenenti gli esemplari tipici delle piante oggetto della sua ricerca e della sua descrizione[178]. L'utilizzo di tecniche realistiche faceva parte di un più ampio e unitario progetto finalizzato a diffondere la conoscenza dalla flora siciliana, soprattutto quella da lui raccolta nelle sue innumerevoli esplorazioni dell'isola, attraverso erbari secchi, stampe ottenute tramite inchiostrazione e volumi a stampa[179].

---

[168] Mugnaini 2000, p. 29.

[169] Costa *et al.* 2018, p. 491.

[170] Pezzella 1993, pp. 23-24.

[171] Baldassarri 2024, p. 16; cfr. anche pp. 30-31.

[172] Costa *et al.* 2018, p. 491.

[173] Pulvirenti *et. al* 2017, p. 379.

[174] Giallombardo - Van Andel 2019, pp. 16-25.

[175] Ivi, p. 17; cfr. anche Costa *et al.* 2018, pp. 489-491.

[176] Giallombardo - Van Andel 2019, pp. 16-25.

[177] Costa *et al.* 2018, p. 491.

[178] Garnero Morena - Mazzola 1996, p. XII.

[179] Giallombardo - Van Andel 2019, pp. 16-25.

Conclusione

Anche dal *Museo di piante rare* emerge l'immagine di Paolo Boccone come scienziato poliedrico, capace in qualche modo di integrare la botanica, la zoologia e le scienze della terra attraverso la "curiosità", vero e proprio strumento di conoscenza[180]. Secondo Garnero Morena e Mazzola, Boccone fu «naturalista nel senso più completo del termine … la sua visione della ricerca fu così speculativa e ampia che tutti i suoi scritti costituiscono, nell'insieme, un compendio enciclopedico del sapere naturalistico e terapeutico del diciassettesimo secolo»[181]. Tuttavia, se osservato come naturalista, Boccone è in linea con gli sviluppi della scienza dell'epoca, nella sua specificità di botanico invece «va considerato come uno dei padri della fitologia moderna. Il suo *Museo di piante rare* è certamente una delle prime opere della botanica scientifica e ciò sia per le osservazioni che per le descrizioni che vi sono contenute»[182].

Boccone e Cupani, attivamente sostenuti dal principe della Cattolica[183], svolsero una vera e propria opera mediatrice tra il sapere locale e quello continentale, soprattutto portando a conoscenza del resto d'Europa vegetali di ogni specie e inserendoli in più ampi schemi scientifici e concettuali[184]. Boccone in particolare, pur non essendo autore di «opere istituzionali nel campo dei principi», diffuse, tanto nell'isola quanto nel resto del continente, «l'amore per le cose minime della natura, ottimismo ed entusiasmo nella ricerca, ma soprattutto la coscienza del valore insostituibile degli scambi culturali per la crescita civile»[185].

[180] Romano 2025, p. 83.

[181] Garnero Morena - Mazzola 1996, pp. XII-XIII.

[182] Ivi, p. XIV.

[183] Camarasa - Gavioli 2025, pp. 228-229.

[184] Dollo 1984, p. 204.

[185] Dollo 1979, p. 197.

Abbreviazioni bibliografiche

Baldassarri 2024 = F. Baldassarri, *Filosofia e scienza delle piante nel Seicento. Fisiologia, anatomia e meccanica vegetale*, Pisa 2024.

Boccone 1697 = P. Boccone, *Museo di piante rare della Sicilia, Malta, Corsica, Italia*, *Piemonte e Germania*, Venezia 1697, ristampa anastatica con note sull'autore e le sue opere di C. Garnero Morena e P. Mazzola, Palermo 1996.

Boutier - Paoli - Viola 2017 = *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, a cura di J. Boutier - M.P. Paoli - C. Viola, Pisa 2017, 2 voll.

Camarasa 2022 = J.M. Camarasa, "Sicilian Connections of the Catalan Apothecary and Naturalist Jaume Salvador I Pedrol (Barcelona, 1649-1740)", in *Salvadorianae* VI, 2022: 69-99.

Camarasa - Gavioli 2025 = J.M. Camarasa - L. Gavioli, "Connessioni siciliane dello speziale e naturalista catalano Jaume Salvador Pedrol (Barcellona 1649–1740)", in *Mediterranea. Ricerche storiche* 64, 2025: 215-250.

Cancila 2025 = R. Cancila, "Piante esotiche, usi terapeutici, e reti botaniche nell'Hortus siccus exoticus di Clemente Gazzara da Palermo (1757-1759)", in *Mediterranea. Ricerche Storiche* 64, 2025: 251-290.

Cancila 2026 = R. Cancila, *Corrispondenze botaniche e reti scientifiche. Lettere a Francesco Cupani (1657-1710)*, Palermo 2026.

Colombero 1985 = C. Colombero, *Francesco Cupani*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1985, vol. 31, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cupani_(Dizionario-Biografico)/

Costa *et al.* = R. M. S. Costa - T. Van Andel - P. Pavone & S. Pulvirenti 2018, "The prelinnean herbarium of Paolo Boccone (1633–1704) kept in Leiden (the Netherlands) and its connections with the imprinted one in Paris", in *Plant Biosystems-An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology* 152, 2018: 489-500.

Dollo 1979 = C. Dollo, *Filosofia e scienze in Sicilia*, Padova 1979.

Dollo 1984 = C. Dollo, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli 1984.

Favino 2008 = F. Favino, "Beyond the 'Moderns'? The *Accademia Fisico-matematica* of Rome (1677-1698) and the vacuum", in *History of Universities* XXIII/2, 2008: 120-158.

Findlen 1994 = P. Findlen, *Possessing Nature. Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Berkley-Los Angeles-London 1994.

Garnero Morena - Mazzola 1996 = C. Garnero Morena - P. Mazzola in P. Boccone, *Museo di piante rare della Sicilia, Malta, Corsica, Italia*, *Piemonte e Germania*, Venezia 1697, ristampa anastatica con note sull'autore e le sue opere di C. Garnero Morena e P. Mazzola, Palermo 1996: XI-XV.

Giallombardo - Van Andel 2019 = F. Giallombardo - T.R. Van Andel, "Paolo Boccone and the visual communication of the pre-Linnean bothan. A comparison between his Leiden herbarium, Paris autoprint and published Icones (1674)", in *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences* 74, 2019: 15-26.

Mugnaini 2000 = A. Mugnaini, *La scrittura del colore. Terminologia cromatica e descrizione scientifica nel Cinquecento*, in *Natura-cultura. L'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini. Atti del convegno internazionale di studi. Mantova, 5-8 ottobre 1996*, a cura di G. Olmi - L. Tongiorgi Tomasi - A. Zanca, Firenze 2000: 29-42.

Ottaviani 1999 = A. Ottaviani, *Redi e la tradizione naturalistica. Dai Lincei a Paolo Boccone,* in *Francesco Redi: un protagonista della scienza moderna. Documenti, esperimenti, immagini*, a cura di W. Bernardi - L. Guerrini, Firenze 1999: 141-158.

Pezzella 1993 = S. Pezzella, *Gli erbari. I primi libri di medicina*, Perugia 1993.

Pulvirenti *et al.* = S. Pulvirenti - P. Pavone - R.A. Carbonaro - R.M.S. Costa, "The controversial biography of Paolo Boccone (1633-1704) and his 'Grand Tour' from the Mediterranean to northern Europe", in *Plant Biosystems-An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology* 3, 2017: 377-380.

Raimondo 1996 = F.M. Raimondo, *Presentazione* a P. Boccone, *Museo di piante rare della Sicilia, Malta, Corsica, Italia*, *Piemonte e Germania*, Venezia 1697, ristampa anastatica con note sull'autore e le sue opere di C. Garnero Morena e P. Mazzola, Palermo 1996, pp. VII-IX.

Roca - Nimis 2000 = E. Roca - P.L. Nimis, "I licheni e l'etnofarmacologia di Paolo Boccone", in *Museologia scientifica* 17, 2000: 27-49.

Romano 2025 = M. Romano, "Palaeontology in the italian seventeenth-century naturalist Paolo Silvio Boccone", in *Online Soc. Geol. It.* 65, 2025: 66-86.

Romano - Nicosia 2018 = M. Romano - U. Nicosia, "Tributo a Bruno Accordi: la prima riscoperta e valorizzazione moderna delle 'gloriose' radici geo-paleontologiche italiane", in *Rend. Online Soc. Geol. It.* 44, 2018: 96-103.

Rossi 2000 = P. Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari 2000.

Sermonti Spada 1969 = I. Sermonti Spada, *Paolo Boccone*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1969, vol. 11, https://www.eccani.it/enciclopedia/paolo–boccone_(Dizionario-Biografico)/.

Totaro 1993 = G. Totaro, *Antonio Magliabechi e i libri*, in *Bibliothecae selectae: da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze 1993: 549-570.

Weimberg - Bealer 2002 = A. Weimberg - B.K. Bealer, *Caffeina. Storia, cultura e scienza della sostanza più famosa del mondo*, Roma 2002.